

## PANEL 30

### *La partecipazione del pubblico nelle pratiche di Public History*

PANEL COORDINATO DA **SERGE NOIRET** (PRESIDENTE AIPH)

---

#### ABSTRACT

Dalla fine degli anni Settanta la Public History si differenzia dalla storia accademica tradizionale, soprattutto coinvolgendo il pubblico in modi diversi per fare storia. Questo panel si propone di illustrare diversi tipi di partecipazione del pubblico ai progetti di PH sia nelle loro dimensioni digitali e con un'interazione virtuale, che nella dimensione materiale e patrimoniale. Le conoscenze, le abilità e le fonti dei cittadini e delle comunità sono oggi mobilitate ed incorporate per favorire una dimensione pubblica e partecipata nei progetti di Public History.

Diverse sono le modalità con le quali la cittadinanza e le comunità collaborano e forniscono conoscenze, servizi o contenuti. E queste diverse pratiche partecipative e contributive entrano in gioco nei vari ambiti della Public History, interagendo con il patrimonio materiale e digitale anche intangibile. Queste pratiche si focalizzano sulla creazione di contenuti e sull'accesso ai progetti basandosi sul coinvolgimento diretto del pubblico con forme di co-creazione e valorizzazione. Sono state inoltre individuate diverse tipologie e metodi di user generated content e di crowdsourcing collegando fonti e memoria a progetti molto diversi. Questi contenuti sempre più numerosi che provengono da contributi generati dagli utenti dei progetti, questi metodi partecipativi, compiti e ruoli, sono svolti da diversi pubblici spesso legati alla storia locale e alle istituzioni patrimoniali nei territori, ma anche a progetti in rete.

Oggi, il crowdsourcing della conoscenza e della forza lavoro delle comunità si attua in una vasta area di pratiche che coinvolgono molte discipline umanistiche spesso in modi transdisciplinari. Dal 2012, una serie di studi pubblicati da Mark Hedges e Stuart Dunn citano alcune delle attività che possono essere realizzate insieme al pubblico come trascrivere, riscrivere, annotare, tradurre, correggere e modificare contenuti, oltre a categorizzare, catalogare, curare, collegare, contestualizzare, registrare e creare contenuti, aggiungere commenti, risposte critiche e indicare preferenze come anche mappare e geo-referenziare, ecc.

Tuttavia, rimane complicato elencare tutte le pratiche partecipative e definire queste molteplici forme di co-produzione di contenuti all'interno della PH e della DPH.

Perciò questo panel non ha l'obiettivo di parlare di tutte le pratiche ma di introdurre a forme di citizen history: quattro diverse forme di partecipazione ai progetti di PH in quattro diversi ambiti di progetti collaborativi e partecipativi: nei musei che utilizzano la storia orale (Irene Bolzon), nelle forme di citizen history che si sviluppano nelle comunità locali; nella creazione di archivi digitali inventati delle catastrofi (Serge Noiret) e, infine, attraverso la partecipazione dei cittadini e di forme di crowdsourcing nell'archeologia pubblica (Francesco Ripanti).

## *Storia orale e musei partecipativi: testimoni, progetti, strategie culturali*

**IRENE BOLZON** (MEVE - MEMORIALE VENETO DELLA GRANDE GUERRA)

---

Il museo partecipativo è orientato a un coinvolgimento attivo delle comunità sulle quali insiste e dei suoi pubblici per renderlo un luogo interattivo in cui le persone possano sentirsi protagoniste delle narrazioni che lo animano. Soprattutto per i musei che a vario titolo si occupano di storia sempre di più la dimensione partecipativa si sposa con l'adozione di progetti di storia orale. Il coinvolgimento delle persone nella veste di testimoni permette infatti, attraverso le interviste, l'innescare di processi che non restituiscono narrazioni calate dall'alto ma, al contrario, prospettive critiche e divergenti, favorendo dinamiche culturali inclusive e partecipative.

La raccolta e l'uso delle interviste all'interno dei contesti museali pongono però numerose sfide metodologiche, sia per quanto concerne la creazione delle fonti, sia per come esse vengono collocate all'interno di un allestimento. Il riconoscimento dei testimoni e delle comunità coinvolte nelle forme che il museo dà al racconto che essi hanno contribuito a costruire implica, a monte, importanti riflessioni sulle modalità con cui viene impostata la relazione con i testimoni, la raccolta delle interviste e la restituzione della loro dimensione co-autoriale.

La relazione esplorerà questi temi attraverso alcuni esempi di uso e raccolta delle fonti orali in contesti museali. In particolar modo verranno proposti i casi della Company House, inserita nel complesso dei Msheireb Museums di Doha, Qatar, del Museo di paesaggi e narrazioni (SMO - Slovensko multimedialno okno) di Špiètar/San Pietro al Natisone (Udine) e di Ruraliä – Museo

temporaneo di saperi e memorie di Cison di Valmarino (Treviso) nato da un progetto, ancora in divenire, avviato nell'ambito di due edizioni della scuola di storia orale nel paesaggio del prosecco curate da AISO, Associazione Italiana di Storia Orale in collaborazione con il Comune di Cison di Valmarino.

## *Una partecipazione 'fisitale': la scienza dei cittadini per collegare spazi fisici e digitali*

**THOMAS CAUVIN** (UNIVERSITÀ DEL LUSSEMBURGO)

---

In questa presentazione si esplora come e in che misura le nuove tecnologie digitali hanno contribuito a reinventare l'autorità nella storia pubblica. Dalla pubblicazione del libro di Michael Frisch *Un'autorità condivisa* nel 1990, la nuova tecnologia digitale e interattiva ha consentito una maggiore partecipazione del pubblico alla co-costruzione della produzione storica.

Nel progetto "Storia pubblica come la nuova scienza cittadina del passato" si propongono modi per collegare meglio le modalità fisiche e digitali di fare storia pubblica. Si presenteranno diversi progetti in corso (sviluppati dal team diretto dallo stesso Cauvin) a Esch-sur-Alzette (Capitale europea della cultura 2022) e in musei di storia in Belgio e in Italia. La 'partecipazione fisica' richiede una ridefinizione più ampia del ruolo degli storici e dei soggetti pubblici nella produzione della conoscenza.

## *Catturare la memoria delle catastrofi negli archivi inventati come pratica di DPH*

**SERGE NOIRET** (PRESIDENTE AIPH)

---

Una delle pratiche certamente più in voga nella Public History del nuovo millennio, è la pratica collaborativa del crowdsourcing che ha permesso di fare nascere numerosi archivi 'inventati' e popolari per fare storia. Chiamato talvolta anche user generated content, il crowdsourcing è stato favorito nella sua dimensione digitale dall'apparizione di un Web2 che ha favorito la collaborazione e l'interazione con il pubblico nei progetti di Digital Public History. Questo intervento guarderà alla raccolta della memoria e delle fonti degli eventi catastrofici e per la creazione di archivi patrimoniali 'inventati', spesso non legati alle istituzioni tradizionali archivistiche.

## *Scavi aperti e non solo: la partecipazione pubblica nell'archeologia italiana*

**FRANCESCO RIPANTI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

---

Dagli scavi urbani degli anni Settanta fino alle recenti iniziative di crowdsourcing, l'interesse da parte dell'archeologia italiana per la partecipazione pubblica è sempre stato in primo piano. L'idea dell'archeologia come servizio di pubblica utilità che possa portare benefici al territorio di riferimento, una grande varietà di iniziative per diverse tipologie di pubblico e un interesse specifico per le attività educative sono alcune delle cifre distintive per il contesto italiano.

Il recente sviluppo del settore di studio dell'archeologia pubblica ha promosso la riflessione sul ruolo dell'archeologia nella società contemporanea e fatto emergere la necessità di specifiche metodologie di ricerca che consentano di valutare in modo critico le esperienze di partecipazione. Inoltre, l'interazione tra archeologi e comunità locali ha portato allo sviluppo di forme innovative di gestione dal basso dei beni culturali, facendo emergere con maggior forza una serie di questioni che stanno animando il dibattito accademico e non solo. Per citarne alcune, la sostenibilità dei progetti, il ruolo della citizen science, la valutazione delle attività svolte con il pubblico.

Attraverso la presentazione di alcune best practices italiane ed internazionali, questo intervento contestualizzerà la varietà di approcci e le questioni centrali nel dibattito sulla partecipazione del pubblico in archeologia in un'ottica interdisciplinare, mettendo in evidenza punti di contatto e differenze con discipline come la Public History.